

Il desiderio di essere compresi da un vasto pubblico porta i letterati del tempo a porsi l'esigenza di una lingua unica. La soluzione è offerta dal linguista veneziano **Pietro Bembo** (1470-1547) il quale, sostenendo la superiorità del fiorentino parlato di Petrarca e Boccaccio sugli altri dialetti, stabilirà uno standard per l'italiano scritto nelle sue *Prose della volgar lingua*, del 1525. Da questo momento tale teoria è accolta e il latino diventa la "seconda" lingua, usata in ambienti molto ristretti. Tre sono i grandi esponenti della letteratura italiana del Cinquecento: Ludovico Ariosto, Torquato Tasso e Niccolò Machiavelli.

es. 3-4

Ludovico Ariosto (1474 - 1533)

Elementi biografici

Nasce a Reggio Emilia. Da giovane studia legge, senza, però, diventare avvocato. Quando il padre muore, lasciandolo a capo di una numerosa famiglia, cerca un'occupazione. Viene assunto dal Cardinale Ippolito d'Este a Ferrara, per il quale è spesso in missione presso vari sovrani. Successivamente entra al servizio del duca Alfonso d'Este che lo manda come governatore in Garfagnana, sull'Appennino toscano-emiliano. Al suo ritorno a Ferrara, con i suoi risparmi acquista una casetta sulla cui facciata mette una tabella con scritto: «Piccola, ma adatta a me» e qui passa il resto della vita come ha sempre sognato: con la moglie e con il figlio, coltivando l'orto e scrivendo il suo capolavoro.



Ludovico Ariosto, in un ritratto di Tiziano



Un'edizione dell'Orlando furioso

L'opera
 Ariosto scrive numerose poesie e commedie, tra cui la più famosa è la *Lena*, una storia d'amore con equivoci e colpi di scena sul modello dei latini Terenzio e Plauto. Compone inoltre *Satire*, in cui parla di sé e dei suoi tempi con ironia. Senz'altro il suo capolavoro è un poema cavalleresco, *l'Orlando Furioso* (1516), opera che l'Ariosto impiega dieci anni a scrivere e altri sedici per sistemare. Benché l'opera caratterizzi il Rinascimento, non tutti all'epoca ne capiscono la bellezza, tanto che il Cardinale Ippolito, a cui è dedicata, parla delle vicende raccontate nel poema come di «corbellerie» (cioè cose ridicole e stupide). *L'Orlando Furioso* diventa comunque uno dei grandi successi letterari del secolo. Ariosto continua la narrazione dell'*Orlando Innamorato*, partendo dal punto esatto in cui Boiardo si interrompe. Immagina straordinarie avventure che fa vivere a Orlando, innamorato di Angelica, la bella musulmana promessa in dono al miglior combattente cristiano. Quando Orlando scopre che lei si è sposata con un altro, sconvolto⁴⁴ dalla gelosia, impazzisce. Ariosto trasforma uomini in alberi, fa volare nel cielo cavalli che diventano ippogrifi e salgono sulla luna... La sua abilità consiste nella capacità di intrecciare imprese eccezionali, fantasie e stravaganze⁴⁵ in una trama complessa e sempre avvincente. Infatti il poeta riesce a dominare gli avvenimenti, che interrompe nei momenti più interessanti per continuarne la narrazione successivamente, come un abile scrittore di gialli. Il "Furioso" è solo apparentemente un mondo fantastico; il poema riflette le idee del poeta per il quale la realtà è "folle"; l'uomo invano cerca di dominare l'imprevisto, la "fortuna" e le sue passioni. La modernità dell'opera ariostesca nasce proprio dall'ironia con cui lo scrittore osserva, sorridendo, le debolezze umane.

Alcune note a mano:
 Αδύναμοι, πορτογάλια, αρπάζονται, ΕΣΕΙΣ
 ΑΥΘΕΝΕΙΑ
 ΙΠΠΟΓΡΗΦΟΙ
 υνεπβολή
 γοντερωτο

furioso = parafurios

L'artista

Nei primi versi il poeta riassume brevemente l'argomento del suo capolavoro: canta le donne, i cavalieri, le armi, gli amori, le azioni nobili e le imprese valorose che avvengono quando i musulmani d'Africa attraversano lo stretto di Gibilterra e causano molti danni alla Francia.

Angelica, dopo aver fatto strage di cuori⁴⁶, mentre corre nella foresta vede un giovane soldato musulmano, Medoro, gravemente ferito. Quanto più cura la ferita di lui, tanto più nel cuore della donna se ne apre un'altra: quella dell'amore!

Quando Orlando arriva nei luoghi in cui è nato l'amore tra i due, sconvolto dalla gelosia, impazzisce. Il cugino Astolfo sale allora sulla Luna per recuperare la ragione di Orlando e qui trova un "deposito" di ciò che si perde in terra: le lacrime e i sospiri degli amanti, il tempo passato inutilmente giocando, e il dolce "far niente" degli uomini senza cultura, i progetti inutili che non vengono mai realizzati.

to gioru ve far
forea rinata

Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto,
che furo al tempo che passaro i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto [...]

(Canto I, vv. 1-4)

Quivi a Medoro fu per la donzella
la piaga in breve a sanità ritratta:
ma in minor tempo si sentì maggiore
piaga di questa avere ella nel core. [...]

(Canto XIX, v. 27)

Le lacrime ed i sospiri degli amanti,
l'inutil tempo che si perde a giuoco,
e l'ozio d'uomini ignoranti,
vani disegni che non han mai loco [...]

(Canto XXXIV, v. 75)

Niccolò Machiavelli (1469 - 1527)

Elementi biografici

Nasce a Firenze da un avvocato fiorentino. Studente di Legge lui stesso, ai tribunali preferisce lo studio dei classici e della storia. Appena i Medici sono cacciati da Firenze, diventa segretario della Repubblica fiorentina, che lo manda in missione dal duca Cesare Borgia, il Valentino, figlio del papa Alessandro VI, che gli ispirerà il suo capolavoro. Viene poi nominato Cancelliere della Milizia, una sorta di ministro della Difesa. Nel 1512 tornano i Medici a Firenze e Machiavelli, sospettato di congiura anti-medicea, viene rinchiuso in carcere. Quando ne esce, si ritira in esilio⁴⁷ a San Casciano, a pochi chilometri da Firenze, nella sua casa di campagna.

Dopo una giornata nei campi, come lui stesso dice, «venuta la sera, mi spoglio della veste piena di fango (cioè «mi tolgo gli abiti da lavoro») e metto i panni reali» dello scrittore. Sperando di poter rientrare a Firenze, dedica il *Principe* al nipote di Lorenzo de' Medici. E così, quando, cacciati i Medici, risale al potere la Repubblica fiorentina, diventa vana⁴⁸ la speranza di riprendere il suo posto in quanto è considerata persona sospetta per i suoi rapporti con i Medici. Muore poverissimo a 58 anni.

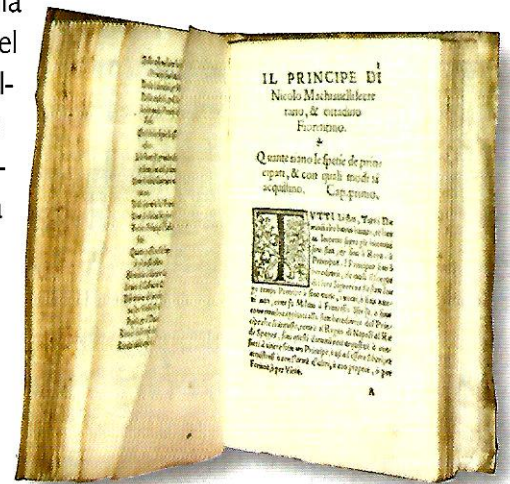


Niccolò Machiavelli

L'opera

Nel ritiro di San Casciano Machiavelli scrive diverse opere, tra cui i *Discorsi sopra la deca di Tito Livio*, in cui analizza varie forme di governo, ritenendo la repubblica la forma migliore; segue il trattato *Dell'arte della guerra*, in cui insiste nella necessità di sostituire alle milizie mercenarie⁴⁹ un esercito nazionale. Tra le opere più originali, vanno inoltre citate anche una novella, *Belfagor arcidiavolo* o *Il Demonio che prese moglie* e una commedia, la *Mandragola*. Il suo capolavoro resta comunque il *Principe* (1513). È un trattato in 26 capitoli, dedicato al nipote di Lorenzo de' Medici, in cui Machiavelli dà consigli sull'esercizio del potere. Considerando che la storia è dominata dal caso e che l'uomo per sua natura è malvagio⁵⁰ e ingrato⁵¹, il principe, più di ogni

altro essere umano, deve saper sfruttare virtù e fortuna: deve saper scegliere e agire nel modo giusto e al momento giusto. Più che farsi amare, deve farsi temere, ricordando che il solo valore da difendere è lo Stato, unica istituzione che assicura il vivere civile. Le azioni di un politico, perciò, non vanno valutate secondo una legge religiosa e morale, ma solo in rapporto all' "utile" che ne deriva allo Stato. Machiavelli porta ad esempio Cesare Borgia che, pur di consolidare⁵² il suo potere, non aveva esitato ad uccidere i suoi avversari⁵³. Siccome Machiavelli parte sempre dall'analisi di situazioni reali e sostiene che la politica è guidata soltanto dal principio dell'utilità e della praticità ed è del tutto autonoma dalla morale, viene considerato il creatore della scienza politica moderna.



Edizione cinquecentesca del Principe di Machiavelli

Povero Diavolo!

Belfagor è un diavolo inviato sulla terra con il compito di accertare se è vero che le donne e le mogli sono la rovina degli uomini e dei mariti. Belfagor prende l'aspetto di un bel giovane, scende sulla terra e si sposa con una ragazza. Alla fine per colpa della moglie e dei parenti di lei, si trova in un tale mare di guai che preferisce ritornare all'Inferno.

Nelle azioni di tutti li uomini, e massime de' principi, [...] si guarda al fine. Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo Stato: e' mezzi saranno sempre iudicati onorevoli, e da ciascuno laudati; perché el vulgo ne va preso con quello che pare e con lo evento della cosa. [...] (Cap. XVIII)

[...] perché uno uomo che voglia fare in tutte le parte professione di buono, conviene rovinare infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario a uno principe, volendosi mantenere, imparare a poter essere non buono, et usarlo e non usare secondo la necessità. [...] (Cap. XV)

L'artista

La massima più famosa che sintetizza il pensiero di Machiavelli è: «il fine giustifica i mezzi». Lo scrittore infatti sostiene che tutti gli uomini danno importanza solo ai risultati. Se un principe riesce a conquistare e a mantenere uno Stato, i mezzi da lui usati saranno sempre giudicati onorevoli⁵⁴ e da tutti lodati, perché il popolo si lascia affascinare dalle apparenze e dal successo in un'impresa.

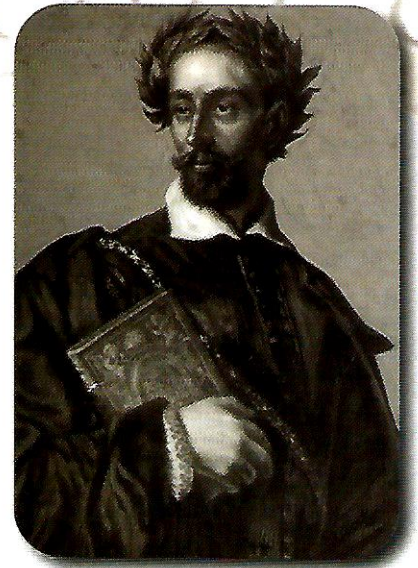
Ed ecco un consiglio utile a tutti e soprattutto a un principe: Se un uomo vuole sempre essere buono, sicuramente andrà in rovina fra tanti che non sono buoni. Per questo motivo è «necessario», a un principe che vuole mantenere il potere, imparare a essere buono o non buono, secondo le necessità.

Torquato Tasso (1544 - 1595)

Elementi biografici

Napoletano d'origine, è considerato il poeta maggiore del secondo Cinquecento, il cosiddetto periodo della Controriforma. Come altri scrittori della sua epoca, inizia gli studi legali, che però abbandona per gli studi letterari. Viene così accolto alla corte dei Signori di Ferrara.

Qui, il Duca Alfonso gli assegna una pensione e gli permette di portare in scena l'Aminta — una favola pastorale⁵⁵ che avrà grande successo — e di scrivere la *Gerusalemme Liberata* (1565-75). Appena l'opera è terminata, però, il poeta comincia a essere tormentato da una profonda crisi, nata dal timore di non aver rispettato i principi religiosi. La crisi si trasforma in squilibrio mentale e in mania di persecuzione. Per questo motivo è rinchiuso per ben sette anni in un manicomio. Quando ne esce, comincia a vagare da una corte all'altra e a Roma si ammala gravemente. Qui muore improvvisamente mentre si prepara alla sua incoronazione⁵⁶ poetica in Campidoglio.



Torquato Tasso

L'opera

È autore di opere di vario genere (rime, tragedie, commedie, drammi pastorali, ecc.) in prosa e poesia, tra cui *Rinaldo* (1562), un poema epico-cavalleresco scritto a diciotto anni, in cui fonde⁵⁷ il filone romanzesco con quello eroico, preludendo⁵⁸ al suo capolavoro. L'argomento si ispira alla Prima Crociata (1096-99) che si conclude con la liberazione di Gerusalemme da parte dei Crociati guidati da Goffredo di Buglione. Due i fi-

lioni: l'uno storico-epico con azioni di guerra, l'altro, quello romantico, composto da episodi in cui affiorano⁵⁹ passioni e sentimenti gentili. Le componenti del poema sono quelle del suo tempo: argomento basato su eventi reali, tendenza a meravigliare, il moralismo dell'arte. La caratteristica dell'opera è la passionalità che ci dà momenti di rara bellezza poetica che si alterna a momenti di retorica e a versi un po' troppo enfatici.

L'artista

Tra i personaggi femminili c'è Armida, la maga saracena⁶⁰, che impiega tutte le arti magiche e la sua bellezza per trattenere Rinaldo, di cui è innamorata. Il paladino cristiano, gentile ma irremovibile⁶¹, parte. Armida giura di vendicarsi: sposerà chi le porterà la testa di Rinaldo. In fondo agli amanti chiede solo un'impresa onesta!

Un altro personaggio femminile è Clorinda, la donna pagana guerriera, di cui il timido Tancredi, eroe cristiano, è innamorato. La donna viene per sbaglio uccisa proprio da lui che le conficca⁶² la spada⁶³, avida di sangue, nel bel seno.

Tancredi vuole battezzare con l'acqua il guerriero mortalmente ferito. Si sente tremare le mani, mentre libera dall'elmo⁶⁴ il viso che ancora non aveva scoperto. Vede lei, Clorinda, la riconosce e resta senza parole e immobile. Ahi vista! Ahi conoscenza!

Questa bellezza mia sarà mercede
del troncator de l'essecrabil testa.
O miei famosi amanti, ecco si chiede
difficil sì da voi ma impresa onesta.
[...] (Canto XVI, strofa 66)

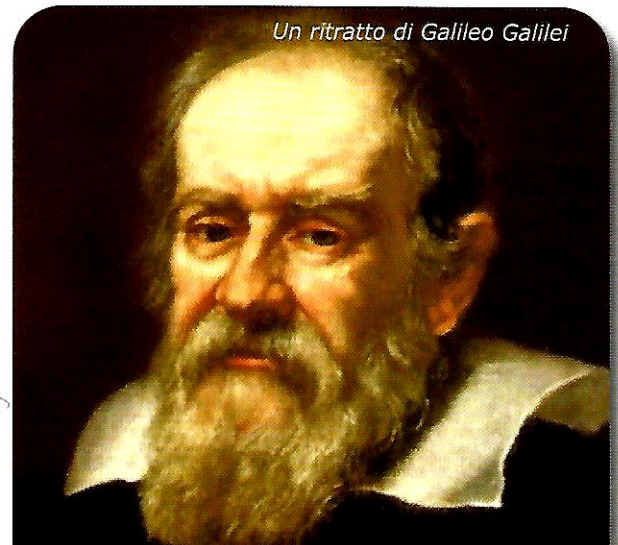
Ma ecco omai l'ora fatale è giunta
che l'viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
che vi s'immerge e l' sangue avido beve.
[...] (Canto XII, strofa 63)

Tremar sentì la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse e scoprìo.
La vide, la conobbe, e restò senza
e voce e moto. Ahi vista! Ahi
conoscenza!
[...] (Canto XII, strofa 67)

L'età moderna

Il Seicento: il Barocco

Il più grande poeta del Seicento, **Giambattista Marino** (Napoli, 1569-1625), sintetizza in una frase l'aspirazione dei poeti della sua epoca: «È del poeta il fin la meraviglia», cioè il fine principale del poeta è stupire il lettore. Non potendo aggiungere altro alla perfezione rinascimentale, i poeti, più che del contenuto, si preoccupano di trovare nuove vie d'espressione attraverso un virtuosismo⁶⁵ tecnico-stilistico. Il linguaggio usato è infatti molto elaborato, ricco di immagini bizzarre⁶⁶ e sorprendenti, di ragionamenti complessi, in cui l'autore fa sfoggio⁶⁷ della sua cultura e della sua immaginazione. Molto frequente diventa l'uso della metafora, la figura retorica con cui a una parola se ne sostituisce un'altra di significato analogo, che è sempre più brillante e sofisticata. Marino segna una svolta⁶⁸ nella poesia italiana, dando vita a una vera e propria corrente, il "marinismo", che sarà di rottura con il petrarchismo e condurrà a nuove forme di espressione. Quest'epoca è denominata barocca. I risultati che sono raggiunti dai poeti dell'epoca non sono particolarmente significativi: l'Italia, che è sotto la dominazione spagnola, in crisi politico-economica e attraversata da conflitti religiosi, perde la funzione di guida culturale d'Europa.



Un ritratto di Galileo Galilei

Alcuni pensatori del Seicento si oppongono al dilagante⁶⁹ formalismo e usano una lingua precisa e "scientifica" per comporre i loro trattati. Tra questi il grande Galileo Galilei (1564-1642). Lo scienziato, per essere compreso da un vasto pubblico, fa dialogare due filosofi, uno sostenitore del sistema tolemaico, l'altro del sistema copernicano. L'opera, Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo (1632), non è in latino, ma in un italiano semplice ed efficace.

Il Settecento: Arcadia e Illuminismo



La copertina dell'opera di Vico

Nel 1690 alcuni poeti fondano a Roma un'Accademia letteraria che si chiama *Arcadia* dal nome di una regione greca del Peloponneso centrale, celebrata nell'antichità come terra bucolica⁷⁰, abitata da pastori. Il primo tomo delle "Rime degli Arcadi" viene pubblicato nel 1716. L'*Arcadia* è un movimento che desidera combattere il formalismo⁷¹ barocco in nome di una poesia semplice e schietta⁷² come quella che nasce nella tranquillità della vita pastorale. Questo movimento non ha tanta fortuna e non dà grandi poeti, ma bisogna dire che operano in questo periodo grandi storici e pensatori.

Tra gli storici, spicca il napoletano **Giovan Battista Vico** (1668-1744), autore di *Principi di una Scienza nuova* (1725) e da alcuni considerato il padre della storiografia moderna. Secondo lo storiografo «non si conosce se non ciò che si è fatto», ovvero oggetto di conoscenza da parte dell'uomo non può essere la natura o la realtà creata, che Dio solo conosce, ma unicamente la storia delle sue azioni, dalla cui osservazione è possibile ricavare (cioè comprendere) le leggi costanti del vivere.

Nella seconda metà del secolo, la cultura e la letteratura italiana sono influenzate dall'Illuminismo, un movimento che si è diffuso in tutta l'Europa ispirandosi al pensiero di alcuni filosofi ed economisti francesi, inglesi e tedeschi: Kant, Cartesio, Hobbes e Locke. Questo movimento è caratterizzato dalla fiducia nei lumi della ragione, unico strumento nelle mani dell'uomo con cui è possibile combattere l'ignoranza e il pregiudizio e, quindi, affrontare tutti i problemi sociali e politici.

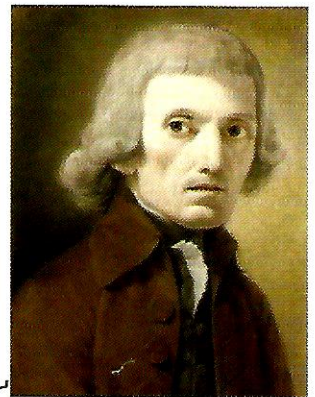
Tra i più importanti autori di questo periodo c'è **Carlo Goldoni** (1707-1793), il riformatore⁷³ veneziano della commedia italiana; importante anche **Giuseppe Parini** (1729-1799), nato e vissuto in Lombardia, che nel suo poema, *il Giorno* (1763-65 ca.), descrive con feroce ironia la vita oziosa⁷⁴ e inutile di un "giovin signore", modello di una classe sociale, quella aristocratica, che passa la giornata tra pranzi, cene, diverti-

menti e giochi di società, senza produrre niente e sfruttando il duro lavoro degli altri.

Infine, il piemontese **Vittorio Alfieri** (1749-1803), che con le sue tragedie ispirate all'amore per la libertà e all'odio per la tirannia, si fa portavoce⁷⁵ dei nuovi ideali rivoluzionari che arrivano dalla Francia.

[...] Ma che? tu inorridisci, e mostri in capo, qual istrice pungente, irti i capegli, al suon di mie parole? Ah, non è questo, Signore, il tuo mattin. [...]
(*Il Mattino*, vv. 21-24)

Uno degli strumenti che Parini usa per rendere efficace e feroce la sua satira sociale è il contrasto. Mentre all'alba il contadino si sveglia e va a lavorare nei campi, il giovin signore ritorna a casa, stanchissimo, su una carrozza dorata, dopo una notte trascorsa tra giochi e divertimenti. Solo a sentir parlare della operosa vita di campagna, il Signore inorridisce⁷⁶ e gli si rizzano i capelli in testa⁷⁷ come ad un istrice⁷⁸ pungente. Di sicuro questo mattino non fa per lui! *αρχαίοις τ'οπαία*



Giuseppe Parini



L'opera del Beccaria

Un'opera fondamentale per comprendere lo spirito settecentesco è il trattato *Dei delitti e delle pene* (1764) dove l'autore, **Cesare Beccaria** (Milano, 1738-1794), propone ai sovrani "illuminati" l'abolizione della tortura e della pena di morte. Questo trattato avrà un peso decisivo in tutto il mondo.

Ugo Foscolo (1778 - 1827)



Ugo Foscolo

Il passaggio dal Neoclassicismo al Romanticismo è interpretato da Ugo Foscolo. Nato nell'isola di Zante (Grecia) da padre veneziano e da madre greca, è un uomo impulsivo e passionale, attratto dalle idee giacobine e rivoluzionarie. È per questo motivo che quando Napoleone viene sconfitto, sceglie la via dell'esilio andando all'estero. Non tornerà più in patria e morirà in povertà in un villaggio vicino a Londra. A lui si devono opere ispirate all'amore per la bellezza classica (*Le Grazie*, le *Odi*), ma anche opere ispirate alla passione per la libertà e l'amor di patria (*Ultime lettere di Jacopo Ortis*). Tra i componimenti migliori ricordiamo i dodici *Sonetti*, alcuni dei quali bellissimi. Il capolavoro di Foscolo è il poema *Dei Sepolcri* (1807).

Foscolo inizia il suo poema *i Sepolcri* con una domanda: «Il sonno della morte è forse meno doloroso all'ombra dei cipressi e dentro le tombe confortate dal pianto?» a cui dà una risposta emblematica⁷⁹: se è vero le tombe sono inutili per i morti, è pur vero che sono necessarie per i vivi perché creano in loro l'illusione dell'immortalità. Se la tomba, poi, ospita le ossa di un uomo importante o di un eroe della patria, ispirerà nel visitatore il desiderio di emulare⁸⁰ le sue azioni che la poesia farà vivere eternamente. Grazie alla poesia, infatti, anche Ettore sarà onorato con le lacrime, dovunque sia considerato sacro e degno di pianto il sangue versato per la patria e fino a quando esisterà il genere umano.

L'artista

Elementi biografici e opere

All'ombra dei cipressi e dentro l'urne confortate di pianto è forse il sonno della morte men duro? [...]

(vv. 1-3)

E tu onore di pianti, Ettore, avrai ove fia santo e lagrimato il sangue per la patria versato, e finché il Sole risplenderà sulle sciagure umane.

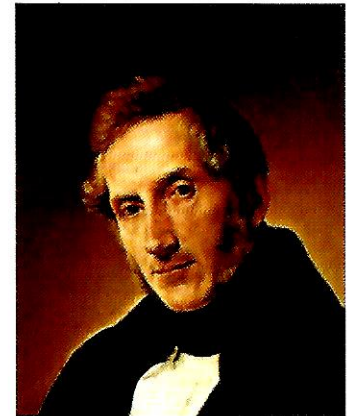
(vv. 292-295)

Alessandro Manzoni (1785 - 1873)

voħixòs

Il maggior esponente del Romanticismo italiano è considerato il milanese Alessandro Manzoni, poeta e romanziere. Nel 1805 va a vivere a Parigi da sua madre, Giulia Beccaria, figlia del famoso giurista Cesare Beccaria, dove ha l'opportunità di frequentare alcuni studiosi che lo aiutano a formarsi una coscienza storica dagli orizzonti europei. Poco dopo a Milano, dove resterà fino alla morte, sposa Enrichetta Blondel, donna religiosissima, che lo influenza molto e provoca in lui il ritorno alla "vera" fede cattolica, basata sull'amore e sulla fiducia nella "Provvidenza Divina", cioè l'intervento di Dio. L'effetto di questa conversione⁸¹ sul piano letterario lo porta a scrivere molte opere (liriche, tragedie, odi), in una lingua senza troppi ornamenti formali, ma capace di comunicare immediatamente emozioni e concetti. Su queste basi compone il suo capolavoro, *I promessi sposi*, il primo romanzo della letteratura italiana. Manzoni scrive tre versioni del romanzo prima di arrivare a quella definitiva del 1840-42. Sullo sfondo di avvenimenti

realmente accaduti in Lombardia nel 1600, come l'occupazione degli spagnoli e la peste, ne *I promessi sposi* si svolgono le vicende di indimenticabili personaggi. I protagonisti sono due giovani popolani, Renzo e Lucia, che decidono di sposarsi, ma sono ostacolati da un signorotto, Don Rodrigo, che ha scommesso⁸² di possedere la ragazza. Per questo motivo ordina al poco coraggioso prete di campagna, Don Abbondio, di non celebrare il matrimonio e inizia a perseguitare⁸³ Lucia. Dopo una serie di avventure e grazie all'intervento della Provvidenza divina, i due giovani riusciranno a realizzare il loro sogno: unirsi in matrimonio.



Alessandro Manzoni

Elementi biografici e opere

L'artista

Mentre Don Abbondio sta camminando in una stradina di campagna e legge il libricino delle preghiere, due uomini, dall'aspetto poco raccomandabile⁸⁴, lo aspettano ad un incrocio per parlargli. Si tratta dei terribili



"bravi" di Don Rodrigo! Il prete a quella vista comincia a tremare e a cercare con gli occhi una via di scampo⁸⁵. Non potendola trovare, va incontro ai due, che gli ordinano di non celebrare il matrimonio tra Renzo e Lucia.

καθίστηνται

"Cosa comanda?" rispose subito don Abbondio [...]
 "Lei ha intenzione" proseguì l'altro "di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella!"
 "Cioè ..." rispose, con voce tremolante, Don Abbondio: "Cioè ... Lor signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi... poi vengon da noi" [...]
 "Or bene", gli disse il bravo, all'orecchio, ma in tono solenne di comando, "questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai." [...] (Capitolo I)

Giacomo Leopardi (1798 - 1837)

Elementi biografici e opere



Giacomo Leopardi

Il più grande poeta italiano dell'Ottocento nasce a Recanati, un piccolo paese nelle Marche. Per sfuggire all'indifferenza dei genitori e a una triste infanzia, trova rifugio nella biblioteca paterna, dove si dedica a uno studio «matto e disperatissimo» dei classici, imparando greco, latino ed ebraico e facendosi una vastissima cultura. Anche a causa di una grave malattia agli occhi che gli impedisce di leggere, sviluppa un profondo pessimismo ed elabora una concezione negativa della natura, la quale è «cieca, crudele, matrigna⁸⁶», indifferente al destino dell'uomo e di tutte le sue creature. Mai corrisposto in amore da nessuna donna, dopo una vita piena di sofferenze fisiche e interiori muore a Napoli a soli 39 anni. Del Romanticismo accoglie il valore del sentimento e del ricordo, elementi sempre presenti nei bellissimi *Idilli* (1819-30), nelle *Operette Morali* (1824), una serie di componimenti filosofici, e nello *Zibaldone* (1817-1832), una raccolta di pensieri, osservazioni e note.

εσωτερικό

εξωτερικό